

LXXIII.

TORNATA DELL' 11 FEBBRAIO 1903

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Messaggio del presidente del Consiglio — Commemorazione del senatore Gallozzi; parlano il presidente ed il ministro dei lavori pubblici. — Svolgimento dell'interpellanza del senatore Pisa al ministro dei lavori pubblici sull'azione del Governo nell'imminenza del termine per la disdetta del primo periodo delle Contenzioni ferroviarie — Parlano il senatore Pisa e il ministro dei lavori pubblici — Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Assegno vitalizio alle figlie di Stefano Canzio e di Teresita Garibaldi » (N. 174) — votazione a scrutinio segreto — Chiusura di votazione — Risultato di votazione.*

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti i ministri dei lavori pubblici e della marina.

ARRIVABENE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Messaggio del presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura di un messaggio del Presidente del Consiglio dei ministri.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

Roma, 10 febbraio 1903.

Mi onoro partecipare all' E. V. che, in causa delle condizioni di salute dell'onorevole ministro degli esteri, con decreto in data di ieri, S. M. il Re ha conferito all'onorevole senatore Costantino Morin, vice-ammiraglio, ministro della marina, l'incarico di reggere interinalmente il Ministero degli affari esteri.

Voglia gradire i sensi della mia profonda osservanza.

Il presidente del Consiglio
G. ZANARDELLI.

PRESIDENTE. Do atto al Presidente del Consiglio di questa comunicazione.

Commemorazione del senatore Gallozzi.

PRESIDENTE. Signori senatori,

Ho il dolore di annunziare al Senato la perdita di un illustre Collega, il Professore Carlo Gallozzi, nato a Santa Maria Vetere, e morto più che ottantenne in Napoli in questo medesimo giorno. Egli apparteneva al Senato a partire dal 1891.

Di Carlo Gallozzi, Cittadino integro, di spiriti liberali, piace sovra tutto ricordare la vita nobilmente spesa nell'insegnamento di clinica-chirurgica presso l'Ateneo di Napoli. L'egregio Uomo lasciò pure alla scienza un largo contributo di mirabili operazioni e di pubblicazioni che gli acquistarono meritata fama nel mondo; e non è piccolo merito di lui, che sebbene avanzato in età, morì nel pieno esercizio di Rettore di quella Università della quale era lustro e decoro. Perciò la sua dipartita sarà lungamente rimpianta nella Metropoli Partenopea, ed è un lutto per questo nostro Senato, che gli manda per la mia bocca il supremo affettuoso saluto. (Approvazioni).

BALENZANO, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BALENZANO, *ministro dei lavori pubblici*. Il Governo si associa alle nobilissime parole dette dal nostro illustre presidente. Il Gallozzi rappresentava nelle provincie meridionali una di quelle nobili figure che rischiararono vita e sostanza per l'indipendenza della patria e fu una illustrazione della scienza; e il Governo non può che associarsi con tutto l'animo al dolore del paese, che rimpiange la grave perdita. (*Bene*).

Svolgimento dell'interpellanza del senatore Pisa al ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Pisa al ministro dei lavori pubblici « sull'azione del Governo nell'imminenza del termine per la disdetta del primo periodo delle Convenzioni ferroviarie ».

Il senatore Pisa ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

PISA. Sarò brevissimo per non abusare del tempo prezioso del Senato e dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, che mi rallegro di vedere ritornato a quel banco, augurandogli di restarvi a lungo, sempre in ottima salute. Mi propongo d'altronde di essere altrettanto discreto nel domandare, quanto spero l'onorevole ministro vorrà essere possibilmente largo nel rispondere, trattandosi di un argomento in cui quasi nulla è noto delle intenzioni del Governo, e per il quale Parlamento e paese sentono giustamente un interesse grandissimo.

La questione dell'assetto ferroviario in Italia è certamente tra quelle imminenti, una delle più complicate e delle più importanti, sia nel rapporto economico che nel rapporto finanziario e sociale, e si può, credo, ritenere senza esitazione, che la sua soluzione in un senso o nell'altro opposto, sia dell'esercizio di Stato o dell'esercizio privato, porterà conseguenze egualmente diuturne e rilevanti sul bilancio dello Stato e sull'economia nazionale.

Inesplicabilmente negletta dall'opinione pubblica del paese, fino a poco tempo fa si è alquanto ridestata in questi ultimi due anni, trovando però sempre eco assai flebile nel Parlamento, benchè ogni giorno che passa ci avvicini

alla data in cui la sua soluzione non potrà essere prorogata. Si direbbe che i nostri uomini politici temano di guardare in faccia questo problema così intricato e difficile, quasi che col non preoccuparsene si potesse ritardare il giorno in cui dovrà essere risolto; si direbbe che in un problema essenzialmente tecnico, finanziario ed economico si vogliano condurre le cose in modo da far prevalere soltanto il criterio politico. Si direbbe finalmente che rinunciando a previsioni, abdicando a convinzioni fondate su studi profondi, anche negli uomini più competenti (e se ne ebbe un esempio singolare ultimamente) anche negli uomini più competenti, dico, prevalga quello scetticismo che si acconcia all'utopia, ai palliativi, pur di adattarsi all'ambiente, e questo ambiente ogni giorno più si allarga in guisa da distogliere dalla discussione, in guisa da far dimenticare i preziosi insegnamenti delle esperienze passate, in guisa finalmente da imporre quasi come fatale una soluzione sola, che non potrà essere utile e sarà dannosa, forse anche perniciosa all'erario e all'economia nazionale.

Non io certamente, chè eccederei i limiti della odierna interrogazione e non avrei competenza sufficiente, non io certamente intendo oggi neppure di sfiorare il problema dell'assetto ferroviario in Italia; credo però di compiere uno stretto dovere chiedendo all'onorevole ministro quale azione intenda di esplicitare il Governo nell'imminenza della scadenza del termine per la disdetta del primo periodo delle convenzioni ferroviarie, e anche per ciò, fra le molte questioni che potrebbero insorgere, mi limiterò soltanto a due punti salienti. Che se l'onorevole ministro nel rispondere vorrà andare oltre, io credo che il Senato udrà la sua autorevole parola col massimo interesse.

Anche nell'azienda ferroviaria come in ogni altra azienda industriale, sinchè dura l'attuale ordinamento della produzione, collaborano due grandi forze, capitale e lavoro e dal loro procedere concorde dipende il buon andamento e il progresso dell'azienda. Ora, è fresco ancora il ricordo degli eventi dell'anno scorso che furono toccati incidentalmente anche in questa aula. Il personale ferroviario per una serie di questioni insolite, per una sequela di domande inesaudite, tutte relative al trattamento ed agli stipendi, dopo non aver celato il proprio mal-

contento per anni, si agitò in guisa da far temere imminente lo sciopero generale. Questa gravissima minaccia fu scongiurata soltanto mercè rilevanti concessioni fatte al personale dal Governo, dopo laboriose trattative coi suoi rappresentanti, ed anzi siccome il Governo, quale locatore dell'esercizio delle ferrovie, aveva la propria responsabilità implicata nella cosa, dovette far concorrere l'erario per rendere possibile l'accordo. E questo accordo, col concorso e con la adesione delle Società ferroviarie, fu infatti concluso *pro tempore*, temporaneamente soltanto, ossia fino alla scadenza delle attuali Convenzioni, cioè fino a tutto il giugno 1905.

Ma le chiari intenzioni del personale ferroviario non si limitano a questa temporaneità dell'accordo e come risulta chiaramente da ripetute affermazioni e da ripetute deliberazioni prese in seno alle loro società, i ferrovieri considerano queste concessioni come un puro acconto, e ben altre domande si riservano di avanzare quando venga comunque a mutarsi l'attuale ordinamento delle nostre ferrovie.

Ora, dato che la spesa della mano d'opera in ogni azienda ferroviaria, non importa se condotta dallo Stato o se condotta per esercizio privato, ha grandissima importanza, penserei che il Governo si dovrebbe fin d'ora preoccupare del gravissimo argomento.

Mi spiego meglio. Da una delle parti contraenti, dai lavoratori delle ferrovie si sostiene che le loro mercedi attuali ed il loro trattamento non sono equi e che dovranno essere considerevolmente migliorati almeno col 30 giugno o meglio col 1º luglio 1905. Dall'altra parte, dalle grandi Società esercenti le ferrovie, si asserisce precisamente l'opposto; e considerando la materia dal punto di vista industriale, si afferma non essere possibile di parlare di ulteriori aumenti o miglioramenti, senza togliere il profitto all'imprenditore, senza rendere passiva l'azienda ferroviaria.

Se le cose stanno in questi termini, ed ho ragione di credere che così stiano, non pare forse atto elementare di prudenza governativa il preoccuparsi sin d'ora di questa grave materia, facendola oggetto di studi preparatori, che dovranno essere altrettanto difficili quanto saranno lunghi, qualunque sia la soluzione che si vorrà dare alla questione ferroviaria in Italia? Si dirà che pende ancora la relazione tanto at-

tesa, o tanto lunga della Commissione Reale d'inchiesta sulle ferrovie; ma a me pare che questo argomento speciale, per il modo come è stato posto anche dagli eventi dell'anno scorso, merita uno studio speciale che deve essere di confronto fra le mercedi dei ferrovieri e le condizioni del lavoro in generale, nel nostro paese, ed uno studio di confronto pure con le condizioni in materia simile nei principali paesi esteri.

In Italia si dovrebbe istituire una specie di paragone fra le mercedi ed il trattamento dei nostri ferrovieri e il salario medio degli operai nelle industrie analoghe; all'estero indagare quale sia il trattamento delle reti principali ferroviarie ai loro agenti, e quale sia il rapporto fra questo trattamento da loro fatto ed i salari del paese a cui l'azienda appartiene. Compiuti questi studi, si potrà soltanto allora avere una base larga e sicura per giudicare se e in quanto queste nuove domande, che già fin da oggi sono annunziate, siano eque, e si potranno avere gli elementi necessari per eventualmente trattare coi rappresentanti del personale.

Sempre per quanto riguarda questo punto importantissimo, occorre pure di pensare all'opportunità di un rimedio sicuro, facendo tesoro dell'esperienza passata, per dirimere le possibili controversie fra le amministrazioni ferroviarie e i loro impiegati. Sarà da ventilare anzi l'opportunità di un provvedimento legislativo che introduca l'arbitrato obbligatorio, istituto che ha già fatto buona prova in paesi esteri e che è suggerito per i servizi pubblici, come questo, da persone e corpi competenti anche in Italia.

Vengo ora al termine della disdetta delle Convenzioni ferroviarie che si può dire ormai vicinissimo, perchè scade al 30 giugno dell'anno corrente. E su questo punto mi limiterò pure a brevissime considerazioni.

È ormai notorio che, una almeno delle grandi Società esercenti le ferrovie in Italia, ha dimostrato di avere in animo di dare la disdetta delle attuali Convenzioni; parimenti si riconosce generalmente, e indipendentemente dal rapporto della Commissione Reale d'inchiesta sulle ferrovie, si riconosce generalmente che le Convenzioni attuali hanno fatto così cattiva prova da non esserne ammissibile il rinnovamento tale e quale.

Ora, a 139 giorni, che non sono di più, dal termine della disdetta, mi permetterei di credere che il Governo e l'onorevole ministro dei lavori pubblici si saranno senza dubbio formati un criterio sull'opportunità o meno per il Governo di prendere l'iniziativa per la disdetta di queste Convenzioni, prevenendo l'eventuale azione di una o due delle Società esercenti.

Certo vi saranno dei motivi di opportunità e di interesse per lo Stato, sia nel senso della disdetta immediata, sia nel senso di una attesa che però non può ormai prolungarsi molto. Ed io chiedo appunto all'onor. ministro se egli non creda utile di illuminare, per quanto può, il Parlamento, su questo argomento, che è o mai di attualità.

Riassumendo, io chiederei all'onorevole ministro se non creda opportuno, per non dire necessario, d'iniziare uno studio accurato, profondo, sulla materia dei salari e sul trattamento dei nostri ferrovieri, ad avere base sicura per vagliare le loro domande avveire: se non crede altresì opportuno di studiare sin d'ora il provvedimento più acconcio per rendere se non impossibile, assai difficile il futuro disaccordo fra il personale ferroviario e l'Amministrazione.

Sottopongo poi alla considerazione dell'onorevole ministro la questione della disdetta, per sapere possibilmente da lui quale contegno crede il Governo gli sia dettato dal proprio interesse nella prossimità del termine per la disdetta.

Se l'odierna interrogazione avrà servito a portare qualche luce in un problema così oscuro, se avrà contribuito in una questione così complicata a porre almeno le basi per un equo e stabile componimento fra i due coefficienti del capitale e del lavoro, che entrambi agiscono nelle nostre ferrovie; se finalmente avrà dato modo al Parlamento e al paese di conoscere qualche cosa, almeno, delle intenzioni del Governo in un problema economicamente, finanziariamente e socialmente importantissimo, l'odierna interrogazione non sarà stata inutile.

Ad ogni modo il Senato, confido, avrà compreso l'intento che mi ha mosso a parlare, come del resto ho motivo di crederlo dal benevolo ascolto che ha voluto accordarmi e di cui gli sono gratissimo.

BALENZANO, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BALENZANO, *ministro dei lavori pubblici*. Mi duole di non poter corrispondere con eguale cortesia all'onor. senatore Pisa cui rendo grazie per le gentili parole rivoltemi, giacché non posso accettare l'invito che egli mi fa di esser largo nel rispondergli. Io non posso dire che pochissime parole. Io comprendo che il senatore Pisa abbia voluto deliberare il grande problema dell'assetto ferroviario. Egli ha parlato in modo speciale dei rapporti fra capitale e lavoro e ha fatto voti che almeno nel 1905 si pensi ad un istituto il quale possa derimere le controversie fra le possibili Società ed i lavoratori.

L'onor. Pisa mi invitava ad uno studio accurato. Gli risponderò che questa è stata materia anche di studi della Commissione presieduta dall'onor. Saporito ed è materia di continuo studio per parte del mio Ministero. Non è possibile non preoccuparsi di questa questione la quale ha dato già delle molestie e non può che minacciarne altre, e merita perciò tutte le più intelligenti preoccupazioni del Governo.

Stia sicuro il senatore Pisa che nulla sarà trascurato al riguardo.

Egli mi domanda dell'azione del Governo nella imminenza del termine per la disdetta delle convenzioni. Io non comprendo qual ragione vi sia perchè debba quattro mesi prima dire se il Governo intende o no dare la disdetta. Prego l'onor. Pisa di concederci un po' di fiducia, e stia sicuro che il Governo non è impreparato su ciò che deve fare nell'imminenza della cessazione del primo periodo delle convenzioni.

Già egli stesso diceva che una delle Società ha deliberato di dare la disdetta. Ognuno intende che quando le Società deliberino la disdetta, è inutile domandare quello che farà il Governo, perchè la disdetta vale per tutti.

Gli posso garantire che il Governo si è preoccupato ed ha fatto gli studi che doveva sulla questione. Ma non possiamo ora annunziare quello che dobbiamo fare, anche per ragioni di convenienza. Una Commissione reale di inchiesta si è occupata di questa questione e non ha presentata ancora la relazione. Come vuole l'onor. Pisa che il Governo presenti le sue ri-

soluzioni e le annunzi pubblicamente senza aver neppure la cortesia di aspettare la presentazione della relazione da parte della Commissione suddetta, creata appunto per studiare anche questo fra gli altri problemi? Posso assicurare l'onor. Pisa, posso assicurare il Senato, che il Parlamento sarà messo in condizione di poter dare il suo giudizio prima del giugno prossimo. Posso assicurare l'onor. Pisa che il Governo si è preoccupato e si preoccupa di tutto il problema dello assetto ferroviario, da cui dipende, indubbiamente, anche un poco, la fortuna del nostro paese.

PISA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISA. Ringrazio l'onorevole ministro di quanto ha detto, sebbene debba confessare che avrei desiderato maggiori chiarimenti. Ma scinderò i vari punti. Sul punto della fissazione di mercedi eque e della prevenzione di eventuali dissaccordi fra il personale e le amministrazioni ferroviarie, l'onorevole ministro ha citato il lavoro fatto della Commissione Reale d'inchiesta che, ripeto, come dissi testè, non mi sembra possa provvedere al bisogno, in quanto che disgraziatamente è stato condotto per troppo lungo tempo, per potere aver tenuto conto dei fatti verificatisi l'anno scorso. E d'altronde, perchè, mi pare (e persisto nel mio avviso), che questa gravissima questione meriti per se stessa uno studio profondo e speciale. A ogni modo però faccio assegnamento sulle assicurazioni cortesi che l'onorevole ministro ha voluto dare al Senato ed a me, che cioè il Governo si preoccupa di questo gravissimo argomento e che lo farà oggetto di continuato studio. Non mi rispose partitamente l'onorevole ministro sulla questione altrettanto importante, che riguarda il provvedimento legislativo che sarà indispensabile per provvedere anche alle eventuali discrepanze, alle eventuali divergenze, tra personale e amministrazione. Ma anche su questo punto, benchè l'onorevole ministro non mi abbia risposto direttamente, io sono sicuro che il Governo vorrà portare la sua benevola attenzione. Poichè il Governo sta compiendo il primo passo, con la presentazione all'altro ramo del Parlamento di disposizioni speciali, sul contratto di lavoro, forse potevano avere sede acconcia, in quel progetto di legge, queste disposizioni riguardanti i servizi di ordine pubblico.

Ad ogni modo se sede non hanno trovata in quel disegno di legge, sono pienamente convinto che il Governo presenterà in breve apposito provvedimento per i servizi d'interesse pubblico, e perciò anche per quanto riguarda le ferrovie.

Vengo poi all'argomento speciale della odierna interrogazione, che riguarda il termine della disdetta.

Se ho ben inteso, l'onor. ministro disse che il Governo mancherebbe quasi ad un dovere di cortesia e di convenienza non attendendo la relazione della Commissione Reale d'inchiesta, prima di prendere un provvedimento, una decisione riguardo alla disdetta. Io mi auguro, ed è soltanto lecito augurarselo, vista la lentezza straordinaria con cui questo lavoro fu eseguito, che la relazione della Commissione d'inchiesta giunga prima della data della disdetta, ma potrebbe anche essere che giungesse o *in limine*, o dopo la scadenza del 30 giugno, e in questa ipotesi sarà impossibile al Governo di attendere tale relazione per pronunciarsi.

Ad ogni modo non ho creduto di essere indiscreto chiedendo al Governo l'opinione sua in questo argomento perchè, malgrado che l'onorevole ministro non abbia voluto, per ragioni che io devo rispettare, rispondere chiaramente alla interrogazione, sono perfettamente convinto che a così breve distanza dal termine della scadenza il Governo non può a meno di essersi formato su questo argomento un criterio esatto.

Ed appunto essendo di ciò persuaso, ma non potendo, nè volendo apprezzare le ragioni che dettano all'onor. ministro il silenzio che oggi vuol conservare, non ho che da chiudere il mio dire, augurando che questa decisione del Governo sia manifestata quanto più presto sarà possibile, a metterne al coperto ogni responsabilità di fronte al paese.

Data la volontà della disdetta da una delle grandi Compagnie, ammessa anche dall'onorevole ministro, data l'impossibilità materiale di rinnovare tale quali le odierne convenzioni, la disdetta verrà ad ogni modo, anche se il Governo vorrà differire soverchiamente la propria azione.

BALENZANO, ministro dei lavori pubblici. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BALENZANO, *ministro dei lavori pubblici*. Le ultime parole del senatore Pisa mi fanno intendere che io sia stato infelice nello esprimere, imperocchè l'onor. senatore Pisa quasi dubita che il Governo non abbia già studiato, non abbia preso le sue risoluzioni in una questione così grave. A me pareva di averlo dichiarato nella forma più schietta, più chiara.

Ho detto: state sicuri che il Governo non è impreparato, il Governo ha esaminato, ha risolto, ma il Governo crede non prudente, non corretto, annunziare pubblicamente le sue risoluzioni quando non è ancora pubblicata la relazione della Commissione.

Come vede l'onor. Pisa, non abbiamo bisogno dell'incitamento di nessuno per fare il nostro dovere e risolvere un problema così grave per il nostro paese. L'onor. Pisa dubita che la relazione si possa presentare anche dopo il termine e dice: « Guardate che se aspettate la relazione, molto probabilmente il tempo vi sfugge ». A me pare di aver dichiarato al Senato che prima della scadenza del termine il Parlamento sarà in grado di giudicare, imperocchè il Governo presenterà al Parlamento le sue risoluzioni. Vede dunque, onor. Pisa, che le sue preoccupazioni non hanno ragione di essere, imperocchè, si presenti o non si presenti la relazione della Commissione, il Governo riferirà al Parlamento in tempo perchè esso possa risolvere questa gravissima questione.

Confido che il senatore Pisa, pure apprezzando le ragioni di elementare convenienza per le quali non posso dichiarare quali sono le risoluzioni del Governo, possa star sicuro che il Governo sente il dovere di riferire al Parlamento in tempo per poter discutere e risolvere la questione nel modo che reputerà più corrispondente all'interesse del paese. (*Bene*).

PRESIDENTE. Non facendosi proposte, dichiaro esaurita l'interpellanza.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Assegno vitalizio alle figlie di Stefano Canzio e di Teresita Garibaldi » (N. 174).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Assegno vitalizio alle figlie di Stefano Canzio e di Teresita Garibaldi ».

Dò lettura del disegno di legge:

Articolo unico.

Alle quattro figlie di Stefano Canzio e di Teresita Garibaldi, Anita, Rosita, Garibaldi e Carlotta è assegnata una rendita vitalizia di L. 2500 per ciascuna con decorrenza dal 5 gennaio 1903.

Dichiaro aperta la discussione sopra questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione. Trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo si voterà ora a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di procedere all'appello nominale. DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i signori segretari di procedere allo spoglio delle urne. (I segretari fanno la numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto del progetto di legge: « Assegno vitalizio alle figlie di Stefano Canzio e di Teresita Garibaldi ».

Votanti	75
Favorevoli	60
Contrari	15

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani, alle ore 15:

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:
Sul servizio telefonico (175 - *urgenza*);
Istituzione degli ufficiali farmacisti di complemento (N. 159);

Assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei comuni (N. 151 - *seguito*).

II. Relazione della Commissione per le petizioni.

La seduta è sciolta (ore 17).

Liensate per la stampa il 16 febbraio 1903 (ore 18).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Rescontri delle sedute pubbliche